



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE INTERDISCIPLINARE  
DI SCIENZA E FEDE



SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE  
PER LA RICERCA INTERDISCIPLINARE

Mario MICHELETTI

*Il dio-ragione: la prospettiva deista  
nella storia della scienza*

Triennio 2016/19

VISIONI DELLA NATURA, IMMAGINI DELL'UOMO,  
FIGURE DEL FONDAMENTO

A.A. 2018/19: La percezione del Fondamento nella cultura scientifica

9 febbraio 2019

Documento n. 22

Abstract ad uso dei partecipanti al seminario (è vietata la riproduzione senza il permesso dell'autore)

1) I termini "deismo" e "nuovo deismo" ricorrono oggi prevalentemente nell'ambito degli studi sul tema scienza-fede, in rapporto all'idea di una ragione ordinatrice fondante. In una prima accezione, il "deismo" oggi è connesso dunque con la tematica dell'emergere del problema di Dio all'interno stesso della riflessione scientifica, allorché, nelle parole famose di Paul Davies, la scienza sembra indicare "la strada verso Dio con maggior sicurezza di quanto non faccia la religione" (Paul Davies, *God and the New Physics*, Harmondsworth 1983, p. ix; tr. it. Paul Davies, *Dio e la nuova fisica*, Mondadori, Milano 1984, p. 11). L'ambito in cui soprattutto si colloca questa riflessione è quello in cui si impone l'esigenza di dare ragione della razionalità, dell'ordine e intelligibilità della realtà del mondo fisico, della stabilità delle leggi naturali, ed è possibile sviluppare una "teologia della natura", che ci permette di guardare all'esistenza di Dio "come a un aiuto per darci un quadro intelligibile del modo in cui le cose si sono sviluppate nel mondo fisico" (J. Polkinghorne, *Crederci in Dio nell'età della scienza*, Milano 2000, p. 17). In questa prospettiva certamente la concezione deistica di Dio si contrappone all'ateismo, nonché a quelle attuali diffuse forme di naturalismo che pure si autodefiniscono "religiose" e tuttavia non-teistiche. Nell'ambito più marcatamente filosofico, di filosofia della religione in particolare, domina il confronto fra il diffuso *naturalismo ontologico* (che è prodotto da una assolutizzazione sul piano metafisico dei risultati e dei metodi della scienza, implica forme radicali di ateismo, e deve essere distinto da forme di naturalismo *metodologico*) e il *teismo*, sviluppato anche all'interno di una singolare rinascita della teologia naturale. Il contrasto non è, certo, fra teismo e scienza, ma fra teismo e naturalismo ontologico. Questi due aspetti, cioè l'emergere del problema di Dio all'interno della cultura scientifica e la singolare rinascita filosofica della teologia naturale (in particolare con l'apertura metafisica verso un fondamento necessario della realtà fisica contingente, di contro a un diffuso naturalismo metafisico) sono due fenomeni distinti, di cui sarebbe interessante analizzare le relazioni.

2) È necessario definire con sufficiente precisione termini come "deismo" e "naturalismo" nell'uso che ne viene fatto nei dibattiti recenti in campo scientifico e filosofico e vederne il rapporto col significato originario dal punto di vista storico, soprattutto riguardo al deismo e ai suoi rapporti con la nascita della scienza moderna. Si tratta allora di esaminare se e quali connessioni vi siano con il deismo sei-settecentesco in relazione anche alle sfide poste dalla nascita della scienza moderna, in particolare la distinzione (nettamente formulata da Kant, ma operante anche nei dibattiti religiosi precedenti) fra "deismo" e "teismo", due termini non sempre chiaramente distinti fin verso i primi del '700. 'Theism' è un termine introdotto da Ralph Cudworth in *The True Intellectual System of the Universe* (1678), nella cui prefazione tuttavia si osserva acutamente che taluni dichiarati avversari dell'ateismo sono incorsi nel sospetto o nell'imputazione di essere «meri teisti», cioè sostenitori della sufficienza della religione naturale, o «Natural Religionists only», e non decisi assertori della religione rivelata. Sarebbe interessante in questo contesto ricordare il positivo atteggiamento verso la fede cristiana degli scienziati della Royal Society e l'originale posizione di Robert Boyle riguardo a Descartes e al problema delle cause finali, nonché le famose "Boyle Lectures" istituite nel testamento dello scienziato a difesa della religione cristiana (la prima di tali *Lectures*, di Richard Bentley, prese di mira specificamente il deismo: *The Folly of Atheism and what is now called Deism*, 1692). Un tema interessante, sviluppato da filosofi e studiosi di storia della scienza (tra cui Whitehead, M.B. Foster, Hooykaas e Jaki) è il ruolo svolto dalla fede cristiana nel determinare i presupposti necessari per la nascita della scienza moderna.

3) Il "deismo contemporaneo" nella interpretazione di David Brown (*The Divine Trinity*, Eugene 1985, ch. 1) e nelle formulazioni recenti assume per lo più una connotazione specifica. Oggi, come rileva Arthur Peacocke, per "deismo" si intende generalmente "la credenza nel concetto di un Essere Supremo che, avendo creato l'universo, lo lascia procedere secondo le proprie leggi e capacità create, incorporate" (*Paths From Science Towards God*, London 2001), o, nella definizione che ne dà Polkinghorne (che tuttavia critica la concezione di Dio come mero "sostenitore deistico del mondo"), "il punto di vista teologico per cui Dio è l'essere che dà origine al mondo e lo lascia evolvere secondo le sue leggi, senza interessarsene

ulteriormente" (*One World. The Interaction of Science and Theology*, Philadelphia-London 2007 (1986), p. 124). Per Peacocke tuttavia il definitivo superamento della "nozione estrinseca, deistica, delle azioni creative di Dio" rinvia alla concezione di Dio sviluppata dal *panenteismo* (grosso modo, l'idea che il mondo è in Dio, anche se Dio non si identifica col mondo, come nel panteismo); superamento per Clayton assicurato dalla tesi della presenza continua di Dio nel mondo. Sarà istruttivo esaminare le obiezioni di Ian Barbour a Paul Davies e delle alternative al neo-deismo fornite dalla teologia del processo (Barbour) e dal panenteismo, del resto spesso associato a teologie del processo (Peacocke e Clayton). Interessante è anche l'obiezione di Polkinghorne: il panenteismo è il destino escatologico della creazione e non il suo *status* attuale; pertanto, la teologia del processo non offre un'immagine dell'agire di Dio sufficientemente forte da rendere Dio "il fondamento di una credibile speranza" (*The Faith of a Physicist*, Princeton 1994, pp. 64-65). Su questo sfondo, sembra essenziale sottolineare la necessità di garantire in modo metafisicamente coerente la trascendenza di Dio, la sua "radicale alterità". Francis S. Collins, altro scienziato protagonista nel dibattito su scienza-fede oppone al "Dio deistico" il "Dio teistico", che "desidera un qualche tipo di relazione con quelle creature speciali chiamate esseri umani, e ha perciò instillato una traccia di Sé in ciascuno di noi" (*The Language of God*, New York 2006).

4) Daremo quindi sguardo al deismo nella sua forma storica, a partire dalle occorrenze del termine 'deismo' in Viret, Mersenne, Pascal, Robert Burton, Tuckney, per giungere alle forme di deismo di Blount, Toland, Collins, Tindal, Voltaire, Rousseau e alle critiche di Clarke e Butler.

5) Considereremo le obiezioni del noto e influente filosofo della religione Alvin Plantinga alle tesi critiche di Peacocke sulla concezione "interventistica" di Dio. Nel contesto di questo dibattito scientifico-filosofico, rifletteremo (anche grazie al pensiero di autori come Stoeger e Dodds) sull'introduzione della significativa nozione tomistica di "causalità secondaria" nel governo divino dell'universo.

6) Giungeremo così al nuovo deismo e al tema del superamento della nozione del "Dio tappabuchi" (vale a dire, la divinità invocata solo per colmare eventuali provvisorie lacune nella spiegazione scientifica del mondo) nel delineare i rapporti scienza-religione. Qui, esamineremo l'argomento teistico fondato sul cosiddetto "fine-tuning" (vale a dire, l'idea che le leggi e le costanti di natura sono precisamente quelle atte a permettere la vita e la vita intelligente) e le riformulazioni recenti dell'argomento teleologico (l'argomento che intende provare la realtà divina a partire dalla presenza di ordine e finalità nel cosmo). In questo contesto, l'ambito specifico della riflessione filosofica è quello di interrogarsi, pur senza perdere di vista la problematica scientifica, sulle ragioni ultime della realtà esistente, indipendentemente dalla sua vicenda storica ed evolutiva.

7) Dal punto di vista metodologico, tra i protagonisti del dibattito sui rapporti fra religione e scienza, Arthur Peacocke sostiene che il processo di collegare la nostra comprensione della natura all'impresa teologica deve far leva sul metodo della "inferenza verso la miglior spiegazione" piuttosto che su argomenti deduttivi. Questo in effetti è il metodo seguito dal filosofo Richard Swinburne nei suoi scritti di teologia naturale. In che senso, allora, Peacocke sostiene che il tipo di esplorazione suggerito non deve essere confuso con quello della teologia naturale? Non mancano, poi, filosofi che ritengono, come John Haldane, che sia possibile anche nell'attuale contesto filosofico formulare prove deduttive dell'esistenza di Dio a partire da premesse plausibili, se non evidenti.

8) In conclusione, saranno esplicitate alcune considerazioni finali sulla teologia razionale nella filosofia analitica della religione e nel cosiddetto "tomismo analitico".

## Appendice Documentale

Io propongo di prendere in modo assolutamente serio l'idea che è davvero la Mente del Creatore che soggiace sotto il profondo ordine dell'universo. L'irragionevole efficacia della matematica, l'inaspettata consonanza tra la ragione interna delle nostre menti e la ragione esterna del mondo fisico possono poi essere comprese come conseguenza del fatto che le nostre abilità mentali e la struttura delle leggi della natura hanno un'origine comune nella razionalità di Dio, che è la causa dell'esistenza sia della natura umana che del mondo fisico che noi abitiamo. A mio parere, la scienza è possibile nel modo profondo in cui essa ha dimostrato di essere, precisamente perché l'universo è una creazione e noi siamo – per usare una frase antica e forte – creature fatte a immagine del nostro Creatore. Questo modo di affrontare l'intelligibilità dell'universo rappresenta una forma riveduta e corretta di teologia naturale. Questa recente disciplina è il tentativo d'imparare qualcosa di Dio attraverso il comune esercizio della ragione e l'osservazione del mondo, completando e contrastando l'approccio della teologia "rivelata", la quale fa invece riferimento a specifici atti di manifestazione divina, che si crede si siano verificati nel corso della storia. Ritengo che un'adeguata teologia debba cercare l'intelligenza ricorrendo a tutte e due queste fonti; io, però, mi concentro sulla teologia naturale, poiché essa offre un ponte valido tra le ricerche della scienza e quelle della religione. Credo fermamente che questi due magnifici campi umani di ricerca della verità siano consonanti tra loro piuttosto che in mutuo conflitto. Essi sono amici, non nemici, perché entrambi condividono la grande ricerca dell'uomo per la comprensione della verità tutta intera (pp. 149-150).

John Polkinghorne, *Un universo intelligibile*, in Simone Morandini (a cura di), *Evoluzione e creazione. Una relazione da ritrovare*, Edizioni Messaggero, Padova 2016, pp. 143-159

Certain it is that a conviction, akin to religious feeling, of the rationality and intelligibility of the world lies behind all scientific work of a higher order. The firm belief, which is bound up with deep feeling, in a superior mind revealing himself in the world of experience, represents my conception of God.

Albert Einstein, "Principles of Scientific Research" (1918), Albert Einstein, *The World as I see it* (London: J. Lane, 1955), 131.

Through my scientific work I have come to believe more and more strongly that the physical universe is put together with an ingenuity so astonishing that I cannot accept it merely as a brute fact. There must, it seems to me, be a deeper level of explanation. Whether one wishes to call that deeper level 'God' is a matter of taste and definition.

Paul Davies, *The Mind of God. Science and the Search for Ultimate Meaning* (New York: Simon & Schuster, 1992) 15.

I conclude from the existence of these accidents of physics and astronomy that the universe is an unexpectedly hospitable place for living creatures to make their home in. Being a scientist, trained in the habits of thought and language of the twentieth century rather than the eighteenth, I do not claim that the architecture of the universe proves the existence of God. I claim only that the architecture of the universe is consistent with the hypothesis that mind plays an essential role in its functioning».

Freeman Dyson, *Disturbing the Universe* (New York - London: Harper & Row, 1979), 251.

## Spunti Bibliografici

- B. Sweetman, *Religione e scienza. Una introduzione*, Queriniana, Brescia 2014.
- M. Micheletti, *La teologia razionale nella filosofia analitica*, Carocci, Roma 2010.
- M. Micheletti, *Teismo e naturalismo nella recente filosofia analitica*, in AA.VV., *Annuario di filosofia 2009: Ritorno della religione? Tra ragione, fede e società*, a cura di V. Possenti, Guerini e associati, Milano 2009, pp. 97-116.
- "Deismo", in "Enciclopedia Filosofica", Bompiani, Milano 2006, vol. 4.
- P. Miccoli, "Deismo", *Dizionario Interdisciplinare di Scienze e Fede* (G. Tanzella-Nitti, A. Strumia, a cura di), Urbaniana University Press – Città Nuova, Roma 2002, vol. 1.
- J. Polkinghorne, *Crede in Dio nell'età della scienza*, Cortina, Milano 2000.
- M. Sina, *L'avvento della ragione. "Reason" e "above Reason" dal razionalismo teologico inglese al deismo*, Vita e Pensiero, Milano 1976.